



Le proteste nel centro della capitale Dhaka (Afp)

porre fine agli abusi ed ai pericoli in cui incorrono i lavoratori del settore.

#### La piaga del lavoro minorile

Non mancano, poi, problemi relativi al lavoro minorile. Il tredici per cento dei lavoratori, secondo quanto riferito da un sondaggio del 2019, sono bambini e molti adulti riferiscono di aver iniziato all'età di tredici anni. La lotta nei confronti di questa piaga – dicono gli analisti – è un passo cruciale ver-

so la costruzione di una società più equa e giusta e che sia in grado di tutelare i diritti della totalità della popolazione. La presenza di ingiustizie e di discriminazioni fomenta la rabbia sociale, genera dimostrazioni ed impedisce ad una nazione di raggiungere uno sviluppo equilibrato e sostenibile. Il futuro di questa nazione, già protagonista di una crescita economica e della riduzione della povertà, non può che passare per una maggiore equità nel mondo del lavoro e per la tu-

tela di tutti gli impiegati che, in ogni caso, devono riuscire a poter sopravvivere con quanto guadagnano. Le organizzazioni internazionali e quelle per la tutela dei diritti umani hanno posto in evidenza, in più occasioni, i problemi da affrontare, ma gli strumenti per risolverli definitivamente sono sempre nelle mani delle autorità. La speranza è che, quanto prima, la situazione possa migliorare per tutti e che gli abusi possano essere limitati sempre più fino a scomparire.

dotte dal governo federale negli anni '90 (altro aspetto interessante messo in evidenza dai tre autori è la crescita del pil indiano sulla media del 7% annuo trainata dal settore dei servizi, una crescita che si è tradotta in un aumento dei posti di lavoro pari solo all'1%).

Dunque, il governo è chiamato a fare scelte importanti. Negli ultimi anni l'esecutivo ha introdotto nuove normative per quanto riguarda la regolamentazione del mondo del lavoro. Tra il 2019 e il 2020 sono stati introdotti un codice sui salari; un codice sulle condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza occupazionale; un codice sulle relazioni industriali; un codice sulla sicurezza sociale. Tutti e quattro fanno parte di una riforma complessiva del mercato del lavoro, ma con delle differenze: mentre i primi tre sono il consolidamento di norme preesistenti, l'ultimo ne introduce di nuove, con l'estensione della copertura garantita dai servizi sociali già esistenti anche a lavoratori non organizzati dei settori economici in espansione.

Tra i lavoratori che dovrebbero giovare di più nelle intenzioni del governo ci sono proprio quelli del digitale e dei servizi che in questi anni hanno trainato la crescita del Paese.

La domanda è se basteranno queste nuove riforme a migliorare le condizioni lavorative in India, alla luce dei problemi che ancora continuano a sussistere nel mercato del lavoro. Una preoccupazione è la tempistica delle riforme sopracitate:

il 2020, l'anno della pandemia – che ha colpito i lavoratori più deboli in maniera massiccia – e prima che l'economia mondiale fosse colpita dagli effetti degli stravolgimenti geopolitici tutt'ora in atto. Se è vero che una potenza mondiale non si giudica dalla sua situazione sociale interna – come abbiamo visto nel nostro ulti-



Operai al lavoro a New Delhi (Reuters)

mo approfondimento sullo status internazionale dell'India – è pur vero che le democrazie riescono a svilupparsi sia economicamente che politicamente anche grazie alla formazione di una numerosa classe media e alla riduzione delle disuguaglianze al suo interno.

Essendo l'India la più grande democrazia del mondo con un tasso di crescita invidiabile e una popolazione giovane e in espansione, migliorare le condizioni dei suoi lavoratori è la strada giusta per creare la sua classe media e mantenere il suo status internazionale dopo averlo raggiunto.

## Se si escludono dal sistema le categorie più innovative

di BRUNO BIGNAMI

Il tema del lavoro associato a quello di genere e delle generazioni appare come un nervo scoperto nella stagione post pandemica che stiamo attraversando. Lo attesta ciò che abbiamo vissuto in questi anni, che ha rivelato la fragilità di un tessuto sociale che continua a considerare le donne e i giovani come problema più che come soluzione.

Per risolvere la questione forse occorre partire dal lavoro. Il «sindaco santo» Giorgio La Pira disse in un consiglio comunale del 1955: «Il problema del lavoro prima di essere posto in termini economici va posto in termini spirituali e religiosi: esso è, in certo senso, dopo quello della preghiera, il problema che investe più profondamente la vita spirituale e religiosa della persona umana. L'uomo che lavora è come l'albero che produce frutto: i suoi talenti si moltiplicano: egli dona al corpo sociale e il corpo sociale dona a lui: è immesso nel circuito creativo della vita!». Per far luce sui

temi dei giovani e delle donne occorre partire dalla crisi del lavoro. Crisi che ha due risvolti: quello economico e quello culturale. L'economia attuale conosce il lavoro come esperienza non più in grado di far uscire la persona e la famiglia dalla soglia di povertà. Il fenomeno degli working poor ricorda quanto sia ancora necessaria la liberazione dal lavoro servile, come insegnava il testo biblico di Esodo. Sfruttamento, schiavitù, precarietà descrivono il lavoro contemporaneo. Esso conosce, però, anche un forte versante dell'innovazione attraverso lo smart working, la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale... Il risvolto culturale chiede di pensare il lavoro non come il tutto della vita, ma come una dimensione importante tra le altre. Le dimissioni dal lavoro ce lo ricordano ogni giorno di più. Sulla scia di La Pira occorre comprendere che il lavoro supera la concezione materialistica dell'uomo. Si tratta di un tema spirituale che si connette con il circuito della vita piena. Come suggerisce l'enciclica *Fratelli tutti*: «In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo» (FT 162). Nel lavoro si sprigiona la potenza dell'umano, capace di portare a casa il pane e di svelare la dignità vocazionale della persona.

Si può partire da qui per dare nuova luce alla questione di genere e a quella generazionale.

Quella di genere è presto detta: l'Osservatorio sui dipendenti del settore privato Inps racconta che in Italia c'è quasi un divario di ottomila euro (7922) tra uomini e donne. L'economista Claudia Goldin ha vinto il Nobel 2023 con uno studio accurato sul lavoro femminile negli Stati Uniti. A parità di qualifiche e di mansioni le donne guadagnano meno: il gap è del

20% circa, ma sale al 26% per le laureate ed è ancora più elevato per le donne di colore. La grande questione è come viene organizzato il lavoro. Le professioni meglio remunerate sono quelle ingorde (*greedy*) perché richiedono tanto tempo ai lavoratori (es. progettazione). In genere, gli uomini guadagnano di più perché le loro mogli sacrificano la loro carriera. Il tema riguarda allora la relazione uomo-donna nella società e nella famiglia e le possibilità di coinvolgimento sociale nell'attività lavorativa in stagioni differenti della vita.

Una nuova cultura del lavoro deve poter riguardare anche i giovani. I dati Ca-

Occorre invertire la rotta con una conversione culturale e spirituale. I giovani non sono manodopera sostitutiva

ritas rivelano che ormai la povertà si eredita. In Europa un terzo degli adulti oggi a rischio povertà ha genitori che erano in difficoltà nei decenni precedenti. Come spezzare la catena intergenerazionale della povertà? In un Paese bloccato, il titolo di studio dei genitori condiziona la probabilità di trasmettere la povertà ai figli. In Italia solo l'8% dei giovani con genitori che hanno completato la scuola secondaria superiore ottiene un diploma universitario, mentre la media Ocse è del 22%. L'emorragia dei giovani dalle aree interne verso le città metropolitane italiane o europee è uno dei fattori di migrazione che non desta la preoccupazione dovuta. Fenomeni come le grandi dimissioni, lo sfruttamento del lavoro e la precarietà dei contratti, i Neet... segnalano una crisi senza precedenti. L'Italia non è un Paese per giovani. Ciò conferma la scarsa fiducia verso le nuove generazioni. L'inverno demografico accende preoccupazioni sul domani, come nubi tossiche sopra i nostri cieli. In più, molti profili professionali già adesso non si trovano (*mismatch*).

Occorre invertire la rotta con una conversione culturale e spirituale. I giovani non sono manodopera sostitutiva o panchinari in attesa di Godot, ossia il passaggio di consegne da adulti prepotenti alle generazioni che si affacciano al futuro con molte paure e insicurezze. Domandano, invece, cura e accompagnamento. Abbiamo bisogno dei loro sogni come l'aria che respiriamo. I loro contributi di visione sono la nostra salvezza. Senza questo livello, ogni scelta economica rischia di essere insufficiente e fuorviante. Il punto nevralgico è il valore della persona e la sua vocazione. A partire dalle categorie più colpite sul fronte del lavoro (donne e giovani), la domanda radicale diviene la seguente: se proprio i giovani e le donne si dimostrano come i più capaci di adattamento alle trasformazioni tecnologiche e digitali del futuro, non è che ci stiamo facendo del male da soli? In gergo calcistico si chiama autogol! Qualcosa non torna.

## A rischio le "sentinelle" del pianeta

CONTINUA DA PAGINA 1

do un'enorme lastra di ghiaccio del monte Huascarán si staccò in seguito a un forte terremoto, precipitando in una laguna sottostante e provocando una valanga di fango. La città di Yungay ne finì letteralmente travolta. All'epoca, si contarono oltre 20.000 morti e ancora og-

gi si parla di «città-fantasma».

«I ghiacciai si ritirano, la copertura nevosa diminuisce e il livello del mare aumenta costantemente», scrive Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Laudate Deum sulla crisi climatica*. Un allarme da tenere fortemente in considerazione, guardando soprattutto alla Cop28, la

Conferenza Onu sui cambiamenti climatici in corso a Dubai. Un appuntamento cruciale per ribadire, come afferma il Pontefice, che «il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura». Bisogna agire quindi in fretta e in modo corresponsabile, prima che sia troppo tardi. (*isabella piro*)